

VERSO LE ELEZIONI

QUELLA DERIVA CHE IL PAESE DEVE EVITARE

**LA LEGISLATURA È FINITA
AL MASSIMO NASCERÀ
UN GOVERNO PER PORTARE
IL PAESE AL VOTO: E LA
CAMPAGNA SARÀ SPAVENTOSA**

MARCELLO SORGI

Va detto subito chiaramente: è una sfida molto pericolosa, ai limiti dell'irresponsabilità, quella lanciata ieri da Meloni e Di Maio (e alla quale, è prevedibile, si assocerà anche Salvini), minacciando l'impeachment del Presidente della Repubblica, che ieri s'è rifiutato di firmare il decreto di nomina a ministro dell'Economia del professor Savona, e ha accolto, di conseguenza, la rinuncia dell'incarico Giuseppe Conte. Dopo quattro giorni di braccio di ferro istituzionale, tra il Capo dello Stato che difendeva il proprio potere di cambiare, per motivi di opportunità, la lista dei ministri, e 5 Stelle e Lega che premevano per fargli accettare il nome dell'economista sostenitore della necessità di un «piano B» per l'uscita dell'Italia dall'euro, la crisi è entrata così nell'ora più buia, alla quale non si sa se potrà portare rimedio la scelta di convocare oggi per un nuovo incarico l'ex commissario per i tagli alla spesa pubblica Cottarelli.

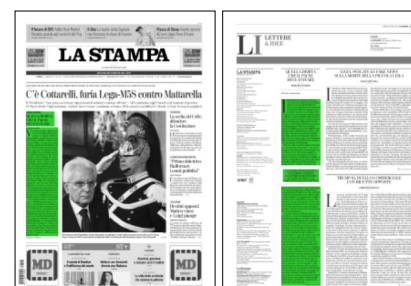
È stato Mattarella in prima persona, visibilmente provato, in serata, a ricostruire in pubblico al Quirinale le ultime drammatiche ore di trattative, con Salvini e Di Maio convocati sul Colle per chiedergli di favorire la nascita del governo, accettando di sostituire Savona con un candidato politico, probabilmente il vicesegretario della Lega Giorgetti, e fermi nel loro rifiuto. Era l'unica richiesta del Capo dello Stato, disposto per il resto a firmare le nomine di tutti gli altri ministri dell'esecutivo giallo-verde.

Il Presidente ha spiegato che il suo «no» a Savona, anche dopo la dichiarazione con la quale il professore aveva cercato di smussare la parte più controversa delle sue opinioni euroscettiche, era motivato dal fatto che in nessun caso, da nessuna presa di posizione ufficiale, né del candidato all'Economia, né dei suoi sponsor politici, si poteva ricavare l'accantonamento dell'ipotesi di uscita dall'euro, che rischiava di restare in campo

surrettiziamente. E solo aver ventilato questa possibilità aveva creato allarme tra i partners politici dell'Unione europea e sui mercati, con gravi conseguenze (spread oltre 200, timori per il risparmio degli italiani e Dio non voglia, oggi, un avvitamento della situazione): di qui l'estrema cautela e la frenata finale del Quirinale.

Non era mai accaduto prima d'ora che un cambiamento di incarico - uno solo - proposto dal Quirinale si scontrasse con un rifiuto secco, tale da far saltare la nascita di un governo giunto ormai in dirittura d'arrivo. Da Pertini a Scalfaro, a Ciampi, a Napolitano, le mani sulla lista i Presidenti della Repubblica le hanno sempre messe, ora per cancellare un nome, ora per cambiare una responsabilità, ora per ammettere o rifiutare un accorpamento di ministeri. Ma a giudicare dai toni elettorali assunti subito dagli ex alleati della ex maggioranza e dall'intimazione di un immediato ritorno alle elezioni, il corso del tentativo Conte era già segnato e i leader che avevano proposto il nome del tecnico come candidato premier si tenevano pronti a provocare la fine della legislatura.

A questo punto è difficile fare una previsione. Avendo la maggioranza in Parlamento, Salvini, Di Maio e Meloni sono in grado di impedire la partenza di qualsiasi altro governo, anche se la scelta di Cottarelli, per il suo recente passato e la conoscenza dei meccanismi della spesa pubblica, parla anche a una parte dell'elettorato leghista e pentastellato. Il varo di un esecutivo di tregua, come quello che Mattarella aveva proposto il 7 maggio, era già stato bocciato da Lega e 5 Stelle. Insistere su questa strada, sperando che possa trovare egualmente una maggioranza nelle Camere, fondata sul dissenso di singoli parlamentari rispetto alla chiamata alle urne dei leader, è illusorio. La legislatura è finita, e al massimo nascerà un governo elettorale per riportare il Paese al voto. La campagna che si prepara - è bene saperlo - sarà spaventosa. Le minacce al Presidente che ha difeso il suo ruolo istituzionale e



la Costituzione sono solo l'assaggio di
quel che accadrà. L'Italia rischia di
precipitare in poche settimane lungo la
china che aveva risalito a fatica negli
ultimi anni, tornando a votare in un
clima da si salvi chi può. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI